

Raccontare e disegnare tra i generi L'alzheimer nella cultura spagnola

Felice Gambin

(Università degli Studi di Verona, Italia)

Abstract In the last few years, Spanish literature has seen the growing of the interest on the storytelling of Alzheimer. From fiction to diary, from poetry to cinema, a lot of different literary genres and media focused on this cruel, tragic and very common disease. The examples vary from autobiographical story of well-known sick people to the storytelling of writing, in poetic as well as in literary and artistic form, as a therapy. Alzheimer's disease is much more than a literary theme, writing on Alzheimer is a linguistic challenge because it compels the author to go even further, to the very limits of writing.

Keywords Alzheimer's disease. Andrés Barba. Elvira Lindo. Paco Roca. Genres.

Da sempre la letteratura ha accolto personaggi dalla mente malata o soltanto turbata, visionari, ossessivi, deliranti, ipocondriaci, malinconici, ha dato voce ad eroi ed eroine sofferenti, a personaggi intrappolati in convinzioni e percezioni distorte che si misurano con la propria condizione umana. L'infinita galleria degli squilibri, dei disagi, degli scompensi ha spesso finito per fare intravedere nella forza della malattia l'esperienza di un nuovo ordine di vita, la possibilità di un rapporto essenziale con la verità, ma anche i pregiudizi ed i fantasmi di antiche paure.

Nella letteratura spagnola si è assistito negli ultimi anni ad un sempre crescente interesse a raccontare, in una gamma vastissima di strategie narrative, l'alzheimer. La scrittura è insieme testimonianza, necessità irrinunciabile per molti ammalati e famigliari, momento di liberazione per gli uni e gli altri. D'altra parte il morbo di alzheimer è particolarmente sentito in Spagna in quanto riguarda una percentuale così alta di abitanti da renderla il secondo paese al mondo per numero di persone colpite dalla malattia. La patologia degenerativa del sistema nervoso, contraddistinta da un quadro di demenza presenile o senile, è ritenuta da alcuni studiosi una sorta di «metafora dell'era postmoderna» che coglie nel malato di alzheimer, in un'epoca invasa da infinite informazioni, un «computer sopravvissuto alla perdita della sua memoria, povero contenitore privo di funzione e quindi di senso» (Tani 2008, p. 110).

Molteplici i generi letterari e i mezzi espressivi, dalla narrativa di finzione al diario, dalla poesia al cinema, che hanno posto l'attenzione su

questa crudele, drammatica e comune malattia. Di vera e propria fioritura, rigogliosissima ed apprezzabile, si può parlare a proposito dei libri per l'infanzia, nei quali le immagini si combinano con un testo letterario narrativo intriso di grandi dosi di tenerezza ma non di rado duro e sempre disincantato nel raccontare le vicende dell'anziano che precipita in frasi senza senso e ripetitive, nel descrivere i suoi gesti automatici e le sue conversazioni con persone assenti.

Tra i moltissimi testi per l'infanzia, alcuni meritano di essere segnalati. *La abuela necesita besitos* di Ana Bergua (2010), un volumetto che spiega ai bambini che cosa succede agli adulti quando invecchiano e come si manifesta l'alzheimer. *Mi abuela no se acuerda mi nombre* di Rodolfo Esteban e Mai Egurza (2012) è un racconto illustrato di poche decine di pagine destinato agli adulti perché conoscano la prospettiva dalla quale una bambina si misura con l'alzheimer che colpisce le persone che la circondano. E si potrebbe continuare tra gli album illustrati per i bambini e i racconti scritti per gli adolescenti. Storie toccanti che descrivono la malattia, le difficoltà vissute dall'ammalato e dai famigliari, e le strategie che si possono adottare per cercare una convivenza meno drammatica e più serena.

Non mancano altre tecniche impiegate per avvicinare i bambini all'alzheimer, soluzioni che inviterebbero ad altre riflessioni. Mi riferisco all'album illustrato intitolato *¿Qué le pasa a la abuela? / What's wrong with Grandma?*, scritto da Miguel Peralta Maraver e Xoana Álvarez Martín (2010). Il libro presenta la malattia e indica come affrontare alcune situazioni facendo ricorso a testi bilingue, in inglese e in spagnolo. Il volumetto serve, ad un tempo, per imparare a leggere e a scrivere in due lingue diverse e a conoscere cos'è l'alzheimer. Il mondo sin dall'infanzia è il mondo anche degli anziani, degli anziani che vivono la propria vecchiaia spesso in maniera drammatica. Si tratta di opere che costituiscono una biblioteca della consapevolezza e della coscienza civile di un paese che ha riconosciuto l'importanza che la malattia ha in terra spagnola («La enfermedad...» 2013).

Molti i registi che hanno raccontato la malattia e la quotidianità delle persone che vivono accanto agli anziani colpiti dall'alzheimer. Spesso il tema è al centro del film. Per rimanere in ambito ispanico ricordo *El hijo de la novia* dell'argentino Juan José Campanella (2001), *¿Y tú quién eres?* di Antonio Mercero (2007), *Amanecer de un sueño* di Freddy Mas Franqueza (2008), *La mitad de Óscar* di Manuel Martín Cuenca (2010), *La mosquitera* di Agustí Vila (2010), *Las buenas hierbas* della messicana María Novaro (2010). Gli esiti sono diversi da film a film, anche se in linea di massima si può dire che il modo di rappresentare l'alzheimer può essere molto scarno oppure essere trattato con un eccesso di argomentazioni sentimentali o di compassione, a volte perfino eccessivamente raffinate e grondanti di luoghi comuni. Più attento alla denuncia della solitudine che inghiotte il paziente e i famigliari è invece il cinema di testimonianza.

Emblematici in tal senso sono *Bicicleta, cuchara, manzana* di Carlos Bosch (2010), *Bucarest, la memoria perdida* di Albert Solé (2008), *Los cuidadores* di Oskar Tejedor (2010).

Nel primo si raccontano le fasi dell'alzheimer che ha colpito nell'autunno del 2007 Pasqual Maragall. Quello del Presidente della Generalitat de Catalunya e sindaco di Barcellona è il dramma di uno straordinario paziente che, superato il trauma iniziale, riesce ad affrontare, aiutato dai suoi famigliari, la quotidiana battaglia contro la malattia. Nel secondo film, *Bucarest, la memoria perdida*, premiato nel 2009 con il Goya alla *Mejor película documental*, si narra la ricerca personale di Albert Solé, giornalista e regista di importanti documentari, che si muove alla scoperta delle proprie radici facendo i conti con un duplice esilio: quello del padre, Jordi Solé Tura, costretto all'esilio a Bucarest durante il franchismo, e il suo di spagnolo nato in Romania. Il viaggio nella memoria personale e in quella dell'illustre genitore si ricompone in un terzo esilio: quello senza ritorno di chi, giorno dopo giorno, è vittima dell'alzheimer. Il dramma di Jordi Solé Tura, tra i padri della Costituzione spagnola e ministro della cultura in un governo di Felipe González, è l'occasione che consente al figlio di recuperare le proprie radici e quelle collettive di un intero paese attraverso l'esperienza paterna e le sue relazioni con personaggi come Santiago Carrillo, Jorge Semprún, Jordi Pujol, Manuel Fraga ed altri ancora. Nel terzo film infine, *Los cuidadores* di Oskar Tejedor (2010), l'alzheimer viene raccontato dal punto di vista impietoso dei famigliari che assistono l'anziano e che diventano i custodi della sua identità e dignità.

Negli ultimi anni i film in cui si è scelto di raccontare l'alzheimer si sono moltiplicati e lo stesso è accaduto con i libri. Vi sono romanzi, racconti, biografie, testi poetici e saggi che vedono come protagonista principale l'alzheimer. Le incursioni sono intriganti come quelle raccolte in un volume di Pedro Simón (2012), intitolato *Memorias del Alzheimer*. Il libro è il resoconto di «un olvido coral, de una desmemoria inventariada» (Simón 2012, p. 13) e raccoglie le testimonianze delle mogli e dei figli di dodici celebri ammalati: Antonio Mercero, Pasqual Maragall, Carmen Conde, Eduardo Chillida, Tomás Zori, Enrique Fuentes Quintana, Jordi Solé Tura, Antonio Puchades, Mary Carrillo, Adolfo Suárez, Elena Borbón Barucci, Leonor Hernández. In questo viaggio intimo vi sono anche gli aneddoti, come quello di Jordi Solé Tura che confessava al figlio di non ricordare nulla ma che ascoltando l'Internazionale diceva «esta me suena, esta me suena» (2012, pp. 125-141) o quello dello scultore Edoardo Chillida che chiamava al suo capezzale l'infermiera colombiana che lo assisteva per recitarle a memoria intere strofe del *Cántico espiritual* di San Juan de la Cruz (2012, pp. 83-97). La galassia di sofferenze e di drammi riguarda l'intero paese e la sua recente storia, i suoi politici, i suoi padri costituzionali, i suoi economisti, i suoi attori, i suoi artisti, i suoi scrittori, i suoi calciatori come, per l'appunto, Antonio Puchades.

Se l'alzheimer che ha colpito Pasqual Maragall, il presidente della Catalogna, è diventata memoria collettiva grazie al film documentario e a una autobiografia (Maragall 2008), in Spagna è memoria condivisa anche la malattia di un'altra importante figura: quella di Adolfo Suárez, il primo capo di governo spagnolo eletto democraticamente dopo la caduta del regime franchista. Una tragedia greca la sua, come ricorda il titolo di un libro: *Adolfo Suárez, una tragedia griega* (García Abad 2005). Il titolo è quanto mai emblematico: la tragedia è per sua natura non un evento individuale, ma sempre un avvenimento con forti valenze sociali, un momento di fondazione delle relazioni tra gli uomini vissuto in maniera corale. Sembra quasi che l'alzheimer, così come emerge dai documentari su Jordi Solé Tura e su Pasqual Maragall e dai libri di Pedro Simón e García Abad, sia diventato nel volgere di pochi anni un drammatico punto di osservazione per riattraversare la storia recente della Spagna.

Di fronte a una materia così magmatica e in continua espansione, che sta dando luogo ad una molteplicità di forme del narrare che coinvolge più generi, mi soffermerò su tre testi: *Ahora tocad música de baile* di Andrés Barba (2004); *Una palabra tuya* di Elvira Lindo (2005); *Arrugas* di Paco Roca (2008).

Il madrileni Andrés Barba, nato nel 1975, dopo avere terminato gli studi di filologia e di filosofia alla Complutense, scrisse il suo romanzo nel 2004, quando non aveva ancora trent'anni. Considerato sin dall'inizio della sua carriera uno dei giovani talenti spagnoli, negli ultimi anni si è confermato con una serie di romanzi apprezzati dalla critica e dal pubblico, tra i quali *El hueso que más duele* (1997), *La hermana de Katia* (2001), *Versiones de Teresa* (2006), con il quale nello stesso anno vinse il premio Torrente Ballester, fino ai più recenti *Las manos pequeñas* (2008), *Agosto, octubre* (2010), *Muerte de un caballo* (2011), *Ha dejado de llover* (2012). Interessanti anche le sue incursioni nella letteratura per l'infanzia (*Historia de nada*, 2006) e nel romanzo pornografico (*Ceremonia del porno*, 2007).

Ahora tocad música de baile racconta di Inés Fonseca, «casi un dios totemico» (Barba 2004, p. 46), che viene consumata poco a poco dall'alzheimer. *L'incipit* del libro è in tal senso significativo:

Fue primero como si pronunciara su nombre de una forma distinta de los otros y después un gesto que parecía traído de muy lejos, de la infancia quizás, porque tenía – como en la infancia – algo de descuidadamente espontáneo, o de cruel. Dijo: «la sal», no «pásame la sal», no «por favor, la sal» y a Pablo le pareció que algo en Inés había cambiado definitivamente, algo que no podía ser ya restituido y que explicaba tantas cosas de las últimas semanas como que no recordara nunca dónde había dejado las gafas o que empleara azúcar en vez de sal en algún guiso. Lo mismo exactamente que si se quebrara un cristal finísimo fue aquel «la sal» de Inés volcado sobre la mesa a la hora de comer el jueves que

iban a ir al cine (porque a veces iban todavía al cine, alguna película que les recomendaba Bárbara, o al hogar del jubilado, a charlar) y si no dijo nada después de dársela fue sólo porque quería ver qué hacía con el salero. Lo cogió como coge una niña un juguete que le han estado negando, sin dar las gracias, sin mirarle siquiera, y comenzó a zanzarlo sobre su plato hasta que quedó la sopa como un charco sobre el que hubiera nevado recientemente. (Barba 2004, p. 13)

La malattia determina profondi mutamenti nella sua famiglia. Pablo, il marito, una comparsa soffocata per molti anni dai gesti e dai gusti della moglie, si innamora nuovamente di lei, o meglio della:

mujer en la que desde hacía una semana se estaba convirtiendo Inés sin que yo hiciera nada, en el hombre en que me estaba convirtiendo yo, y me di cuenta de que no la conocía aunque pudiese describir cada uno de sus gestos, de que no sabía absolutamente nada de ella aparte de la descripción enumerada de su cuerpo, su olor, sus cosas. Ya no quería llamarla puta, ni vieja, señor presidente. Llamarla esas cosas desde hacía una semana era como llamárselas a otra persona y yo, que me había escondido de su desprecio tantos años detrás de aquellas palabras me sentía de pronto necesario (¿me atrevo a decirlo?), necesario por primera vez, no para Inés, sino para esta criatura extraña que estaba ahora naciendo en Inés, dentro de ella, robándole sus gestos, sus costumbres. (Barba 2004, pp. 42-43)

Il marito rimane in attesa dei gesti quotidiani della moglie, sempre odiati e mal sopportati, che non arriveranno mai più:

tan obedientemente sentada estaba Inés cogiéndose la falda, haciendo un pliegue con el borde, y después otro pliegue, meticulosamente levantando la cabeza y sonriendo, quién se había creído, y no contestó, ella, que siempre contestaba, y entonces ya fue evidente que algo había cambiado en Inés. (Barba 2004, p. 22)

Anche i figli, Bárbara e Santiago, si misurano con la figura materna che svanisce e che non hanno mai veramente conosciuto. Per Santiago, un individuo freddo e incapace di vivere una stabile relazione affettiva con una donna, la madre è una sorta di divinità, per lui era disposta a tutto. Per Bárbara invece, sposata con due figli, la madre è un ostacolo che le ha impedito e le impedisce di amare gli altri. Le angosce emergono tra rimorsi, sensi di colpa e odi irrazionali nei confronti dell'ammalata. Quella di Inés è una presenza fisica che si svuota lentamente:

era sólo un animal. Un animal con un estómago que debía ser relleno

para seguir viviendo, que necesitaba beber al día al menos un litro de agua, que defecaba y orinaba, que olía, que sentía la necesidad de un compañero, un animal cuyos cabellos y uñas debían cortarse, que durante años había ovulado para procrear, para que la posibilidad siguiera abierta, que había sido penetrado, que había estado solo, por eso volvió a descargar la mano sobre la cabeza de Inés, apretando después fuertemente en la espalda, con el puño cerrado, porque era precisamente a ese animal a quien le había sido negada la memoria, porque había sido reducido y rebajado hasta un punto cruel y ahora ya no era nada, tan sólo una cosa, un estómago, un organismo vivo cuya espalda proporcionaba al tacto la seguridad de una estructura ósea y frágil pero todavía lo suficientemente firme como para sostenerla. (Barba 2004, p. 257)

È il silenzio di Inés, il suo essere un animale domestico assolutamente dipendente dagli altri, che permette ai famigliari di raccontarsi. Ognuno dei tre protagonisti di questo romanzo, che presenta molte somiglianze con una confessione, descrive l'alzheimer da diverse prospettive, alternando il narratore onnisciente con il monologo dei tre famigliari. Le loro voci, finalmente possibili grazie al vuoto creato da quella strana creatura, presentano al lettore ciò era quella donna, chi si nascondeva veramente in quella moglie e madre che avevano creduto di amare o di odiare: Inés prima di ammalarsi era poco affettuosa, autoritaria, una specie di tiranno che aveva diviso in due fazioni la famiglia. Il vuoto dà loro voce e viene riempito da tre punti di vista assai differenti, mentre l'alzheimer avvolge lentamente ma in maniera inesorabile l'anziana donna.

Tra i meriti di *Ahora tocad música de baile* vi è la pluralità di voci della narrazione che definiscono il silenzio della malattia di Inés. Sono gli altri che la raccontano, anche se è l'alzheimer, che come un autentico direttore d'orchestra, dà l'opportunità agli altri di farlo attraverso le loro frustrazioni e le loro paure. Il morbo di alzheimer corre rapidamente e in pochi anni la donna diventa una creatura senza volontà.

Il libro è un romanzo corale, anzi l'opera è concepita come una sinfonia in quattro movimenti, come rivelano i titoli delle varie parti: «Primer movimiento: Navidad de 1999»; «Segundo movimiento: Mayo de 2002»; «Tercer movimiento: Febrero-abril de 2003»; «Cuarto movimiento: Julio de 2003». Il romanzo cresce lentamente, senza mai alcun vero riferimento al mondo esterno, consegnando laceranti materiali sull'esistenza dei membri di una famiglia che crescono poco a poco, come gradualmente crescono i tumori maligni e le malattie devastanti. La scrittura di Andrés Barba, così come si è andata definendo nel panorama della cultura spagnola dell'ultimo decennio, è capace di raccontare l'inconsistenza dei valori e delle regole stabilite dinanzi al dolore e alle esperienze drammatiche dell'esi-

stenza.¹ Si tratta di un esperimento narrativo che consiste «en someter al ser humano al dolor extremo para conseguir que, en ese tubo de ensayo, precipite una forma de verdad» (Chirbes 2010, p. 194).

Elvira Lindo ha scritto nel 2005 *Una palabra tuya*. Il romanzo è una lunga narrazione in prima persona di Rosario, una trentenne insoddisfatta che vive con l'anziana madre a Madrid, dopo che il padre ha abbandonato la famiglia. All'insaputa della madre, che crede che la figlia sia impiegata in un'agenzia di viaggi, Rosario lavora come spazzina comunale. Il rapporto tra le due donne è intriso di menzogne e di profondo malessere per l'incapacità della figlia di costruirsi una vita diversa.

Il romanzo narra dell'amicizia di Rosario con Milagros, delle logorroiche discussioni della prima con questa sua ritrovata amica di infanzia che la idolatra. Le due conducono una vita disastrosa e finiscono per lavorare insieme in una Madrid notturna tra i cassonetti dei rifiuti, tra le immondizie e i resti di altre vite allo sbando. Due esistenze senza prospettive che avanzano tra i loro battibecchi, le chiacchiere dei colleghi di lavoro che le credono lesbiche, ma soprattutto tra i rimorsi di Rosario, i sordi risentimenti e il senso di colpa per la morte della madre ammalata di Alzheimer.

Rosario ha per due anni sopportato con grande fatica la madre colpita da demenza senile, legandola spesso alla sedia per impedirle di disegnare sui muri con i propri escrementi o rinchiudendola a chiave nell'armadio per potere avere qualche momento di tranquilla intimità con un collega di lavoro.

Nell'armadio la madre andava spesso a nascondersi da sola, entrando ed uscendo come un automa, sedendosi tra le scarpe, gli ombrelli e mille altri oggetti:

Ella se metía voluntariamente en el armario, allí, debajo de los abrigos, se acurrucaba. Podía estar una, dos, tres horas y, normalmente, era yo la que abría la puerta y le decía, mamá, ya es de noche, ¿no estarías mejor en la cama? Se me quedaba mirando sin decir nada y si tiraba de su brazo para sacarla se ponía a gemir como una niña chica. Pero era tan imprevisible que igual que te intentaba morder la mano cada cinco minutos para que no la sacarás luego salía y entraba cada cinco minutos. No había forma de pillarle el punto a su rutina. (Lindo 2005, p. 65)

Ben presto la madre morta le appare spesso in forma di fantasma minaccioso:

1 È quanto sostiene con il consueto acume Rafael Cirbes in un capitolo di un suo libro nel quale cerca di definire il ruolo degli scrittori nella società attraverso figure emblematiche della letteratura spagnola, tra le quali Benito Pérez Galdós, Max Aub, Carmen Martín Gaité, Manuel Vázquez Montalbán, Rafael Sánchez Ferlosio e Jesús Fernández Santos (2010, pp. 188-197).

el olor de mi madre estuvo mucho tiempo en la casa, pegado a los sillones, a las faldillas de la mesa, el olor y los ruidos que ella hacía al andar alejándose por el pasillo. Yo la veía a veces. Fugazmente la veía. Cuando entraba en casa, sentía su presencia detrás de la puerta, igual que siempre, igual que cuando me esperaba alterada para preguntarme si era cierto que era Milagros la mujer que conducía el taxi. Nunca te la quitarás de encima, decía. Y yo pensaba, ni a ti tampoco. La sentía igual que entonces y el corazón me empezaba a latir y cuando, armada de valor, miraba tras la puerta, ya había desaparecido; también la oía respirar dentro del armario y tomé la costumbre de dejarlo abierto para que el alma pudiera salir y entrar a su antojo, a no ser que viniera Morsa a dormir, entonces no, entonces la encerraba con llave, como hacía cuando ella aún vivía. (Lindo 2005, pp. 101-102)

I rimorsi la inducono, su consiglio dello psichiatra, a disfarsi di ogni suo oggetto, in quanto a suo dire:

todo lo que usted ve por los pasillos de su casa o esas sombras que percibe dentro del armario son el producto de su mala conciencia, justificada o no, tampoco lo sé, una mala conciencia que suele ser algo común en las personas que han cuidado a enfermos terminales, y más a enfermos que pierden la cabeza. (Lindo 2005, pp. 106-107)

Anche gli incontri con il parroco non sono di alcun profitto. Inutile chiederli di immaginarsi la sua *via crucis* in quella casa con la madre ammalata di alzheimer, il suo «derecho a perder la cabeza» (Lindo 2005, p. 119). La malattia della madre porta con sé giudizi morali difficili da sostenere, ribaditi con forza in ambito sociale:

y empecé a atarla al sillón. Lo hice por vez primera el día en que se lo hizo encima y me lo restregó por la pared del pasillo. Y aún hay más, aún más, yo soy joven, padre, soy joven, parezco fuerte, pero no lo soy, padre, yo necesitaba de vez en cuando compañía, una mano que me sobara el lomo, y alguna vez me subí a casa a un compañero de trabajo, y para evitar que ella anduviera por ahí mientras nosotros lo hacíamos, porque la primera vez abrió la puerta de mi cuarto y nos vio, y es fácil imaginarse qué sucia que me sentí, pues la encerré en el armario bajo llave las veces siguientes. (Lindo 2005, p. 119)

La solitudine nella quale piomba chi assiste l'ammalato di alzheimer, il diritto di perdere la testa, non trova spazio nella mente del parroco. Anzi: egli la incalza chiedendole quante volte le era accaduto di rinchiudere la madre a chiave nell'armadio, cercando così di calcolare gli incontri amorosi avuti con il collega (Lindo 2005, p. 119).

Nel narrare il morbo di alzheimer vi è il rischio, come testimoniano i due libri di Andrés Barba e di Elvira Lindo, di metaforizzarlo, di trascinarlo in discorsi più propriamente culturali, finendo in tal modo per non cogliere che il corpo si sottrae a qualsiasi rappresentazione della malattia, sia essa medica o artistica. Accade lo stesso anche nel volume di Alberto Gimeno, *El día menos pensado: Un viaje al corazón del alzheimer* (2012), un'opera che racconta di come la vita di una persona possa essere sconvolta dal sopraggiungere dell'alzheimer che colpisce la madre che vive in casa. Simile l'esito raggiunto dal gallego Rafael Laso Lorenzo in *Memoria contra alzheimer* (2008), un libro che narra l'alzheimer attraverso l'intrigante metaforizzazione degli scacchi. Il protagonista è un buon giocatore, si crede un campione mondiale, gioca contro la propria memoria che lentamente lo abbandona. Egli sogna partite e soluzioni vincenti sfidando la malattia, cercando un ordine che sfugge sempre di più dalla scacchiera della propria vita.

Come scriveva Susan Sontag in un celebre volume intitolato *Malattia come metafora: Cancro e Aids* (2002), i sensi di colpa e la responsabilità personale finiscono per risucchiare l'alzheimer, come un tempo era accaduto per la tubercolosi e per altre malattie, in figure e simboli carichi di pregiudizi e di antiche paure. Emblematico in tal senso è il libro di Elvira Lindo, nel quale i sensi di colpa di Rosario sono elementi determinanti e centrali del romanzo. In altri casi, come quello ricordato di *Ahora tocada música de baile* di Andrés Barba, la descrizione dell'alzheimer non va oltre il silenzio di Inés. Senza dubbio, più che essere un semplice tema tra i molti altri, narrare l'alzheimer mette in crisi ogni linguaggio, andando ai suoi confini e riattraversando la soglia della sua stessa origine.

Ma non mancano straordinarie forme del narrare – forme della narrazione peraltro poco esplorate dalla critica – che più di altre hanno potuto e saputo rispettare ma anche dare voce alla sofferenza muta dell'ammalato di alzheimer. È questo il caso della *novela gráfica* di Paco Roca, *Arrugas*.² *Arrugas* è stato stampato in Spagna nel 2008 e immediatamente ha avuto

2 Paco Roca è autore di numerose *novelas gráficas*, quasi tutte pubblicate anche in Italia dalla casa editrice Tunué. Tra queste ricordo almeno *El juego lúgubre* (2001), *El faro* (2004), *Hijos del alhambra* (2007a), *Las calles de arena* (2009b), *Memorias de un hombre en pijama* (2011a), *El invierno del dibujante* (2010a) e la recente *Los surcos del azar* (2013), che racconta la vicenda di alcuni giovani repubblicani, i quali, costretti a lasciare la Spagna nel 1939, continuarono la battaglia contro il nazismo dall'esilio francese arruolandosi in un battaglione della seconda divisione blindata del generale Leclerc che liberò Parigi nell'agosto del 1944. Interessanti le sue collaborazioni con altri autori, tra le quali segnalo quella con Miguel Gallardo, sfociata nel romanzo a fumetti *Emocional World Tour* (2010b), e quella con Serguei Dounovetz, che ha portato alla pubblicazione de *El ángel de la retirada* (2010c), *novela gráfica* che narra le vicende della comunità spagnola esiliata a Béziers. Accattivante infine l'album delle illustrazioni (2011b), quasi trenta, delle *Metamorfosi* di Franz Kafka. Molte delle sue opere sono state inizialmente pubblicate da case editrici francesi, come nel caso di *Les voyages d'Alexandre Icare: Les fils d'Alhambra* (2003), di *Les rues de sable*

un incredibile successo e diversi riconoscimenti nazionali ed internazionali. Se nel corso della sua carriera Paco Roca ha dato e sta dando vita a numerosi personaggi e storie a fumetti appartenenti a svariati generi, in *Arrugas* – ora diventato anche un film di animazione diretto da Ignacio Ferreras, vincitore di due Premi Goya nel 2012 come migliore film di animazione e miglior adattamento della sceneggiatura – viene illustrata la vita in una residenza per malati di alzheimer. Il fumetto, si sa, non è più un genere minore e non è più considerato una forma narrativa per soli bambini. Anzi: il fumetto ha un pubblico in prevalenza di adulti – lo sottolineava già Elio Vittorini nelle pagine de *Il Politecnico* (Bono, Stefanelli 2012) – e da almeno cinquant'anni, da quando cioè Umberto Eco scrisse *Apocalittici ed integrati* (Eco 1964; Bono, Stefanelli 2012), la letteratura disegnata o meglio la *novela gráfica* è ritenuta una narrazione in grado di affrontare, pur con differenze qualitative da autore a autore, qualsiasi argomento.³ Peraltro, l'ibridazione con altre forme espressive e la mancanza di canoni consolidati permette agli autori una grande libertà stilistica nell'organizzare le proprie storie, riflettendo in maniera profonda sul mondo circostante.

Arrugas è un esempio straordinario di sperimentazione riuscita delle potenzialità diegetiche del fumetto, combinate con un sapiente uso delle linee, dei segni e dei colori che cambiano toni ed intensità a seconda della situazione da narrare (Díaz de Guereñu 2013, pp. 99-120; Díaz de Guereñu 2014). Le strisce raccontano di Emilio, anziano settantenne in buone condizioni di salute fisica, che viene lasciato dalla sua famiglia in una casa di riposo ai primi sintomi dell'alzheimer. Egli viene aiutato da Miguel, una sorta di Virgilio dantesco, e da altri compagni, a non finire nell'ultimo temuto piano dell'istituto, là dove viene ricoverato chi non può più provvedere autonomamente a se stesso. In quel percorso ineluttabile che lo porterà verso quel reparto, il protagonista condivide con gli altri ammalati una situazione di estraneità alla vita. Essi escogitano vari quanto inutili stratagemmi per rimanere aggrappati con forza ai loro ricordi. Ognuno di essi cerca di salvaguardare la propria dignità dinanzi ad una memoria che viene progressivamente meno.

Arrugas è il ritratto dell'alzheimer dall'interno e il lettore assiste alla bufera dei ricordi del protagonista e dei suoi compagni, tra humor e compassione, finendo per confondere, come Emilio e gli altri personaggi, la vita reale con le reminiscenze, vaghe e disordinate, dell'ammalato di

(2009a) ma anche del celeberrimo *Arrugas*, stampato da Delcourt (2007b). Per un approccio complessivo all'opera di Paco Roca, si vedano Azpitarte (2009) e Paco Roca (2012).

3 Tra la bibliografia in ambito ispanico, con utili indicazioni sull'argomento, rinvio a Cerrejón Aranda, Jiménez Varea (1999); Martín Martínez (2000); Cuadrado (2000); Fernández, Jiménez, Pineda Cachero (2003); García (2010). Di grande ricchezza e sempre documentate le pagine della rivista *Tebeosfera: Revista web sobre historieta*, diretta dal 2001 da Manuel Becerro.

alzheimer. Anche il lettore finisce per non distinguere le strisce che dipingono la monotonia e la solitudine che si respirano quotidianamente nella residenza per anziani con le strisce che illustrano con leggerezza ironica e *pietas* i ricordi dei pazienti. Emilio si sveglia infatti di notte e si fa la barba per recarsi al lavoro come impiegato di banca; Rosario siede per intere giornate davanti alla finestra, convinta di essere in viaggio verso Istanbul in un vagone dell'Oriente Express; Juan, che un tempo lavorava in una radio, ripete come un pappagallo tutto quello che sente; Carmencita evita di rimanere da sola per paura dei rumori e il timore di essere rapita dai marziani; Sol attraversa tutto il giorno i corridoi dell'istituto alla ricerca di un telefono senza ricordarsi poi chi deve chiamare con tanta urgenza.

Le piccole microstorie riconducono i vari personaggi a tempi felici e ormai lontani della loro esistenza. Le strisce raccontano reminiscenze stralunate, come quella di Modesto, in uno stadio avanzato della malattia, assistito amorevolmente da Dolores. Egli è immobile e muto sulla sedia a rotelle. La moglie riesce ad alleggerire la sua sofferenza facendolo sorridere quando gli sussurra una parola in un orecchio, un termine capace di evocare il ricordo del loro primo incontro, cinquant'anni prima, sulla sommità del campanile del paese. Tutti i personaggi rivelano il bisogno di un'affettività custodita soltanto nell'ordine della memoria che ormai sfugge.

La forza del disegno di Paco Roca sta nell'introdurre il lettore nell'universo privato nel quale vivono gli anziani, raccontando pensieri e sensazioni dell'ammalato di alzheimer che il mondo esterno non percepisce. In tal senso è straordinaria nella sua drammaticità la vignetta che illustra quando Emilio si rende conto di soffrire di alzheimer e che il futuro che lo attende è quello di Modesto. Infatti il momento più duro è quando ci si rende conto di avere l'alzheimer. Paco Roca lo fa con un vignetta, l'unica di tutta la *novela gráfica* nella quale predominano i toni pastello:



Figura 1. Paco Roca, *Arrugas*, 2008 (p. 55). *Rides* di Paco Roca © Editions Delcourt, France, 2007. L'edizione in spagnolo è stata pubblicata da Astiberri Ediciones

E poco a poco, come i protagonisti di *Arrugas*, il lettore si trova di fronte a strisce che non sono più piene e accese di colore come quelle che evocano i ricordi dei vari anziani. E non hanno neppure i colori sfumati e tenui di quelle che indicano la piatta e monotona quotidianità all'interno della casa di cura (Roca 2008, pp. 46-47). Mano a mano che avanza la malattia, dalla quale non si scappa, come non si scappa dalla vecchiaia, le pagine del poema a fumetti consegnano strisce sempre meno colorate, sempre meno piene di disegno e di testi:

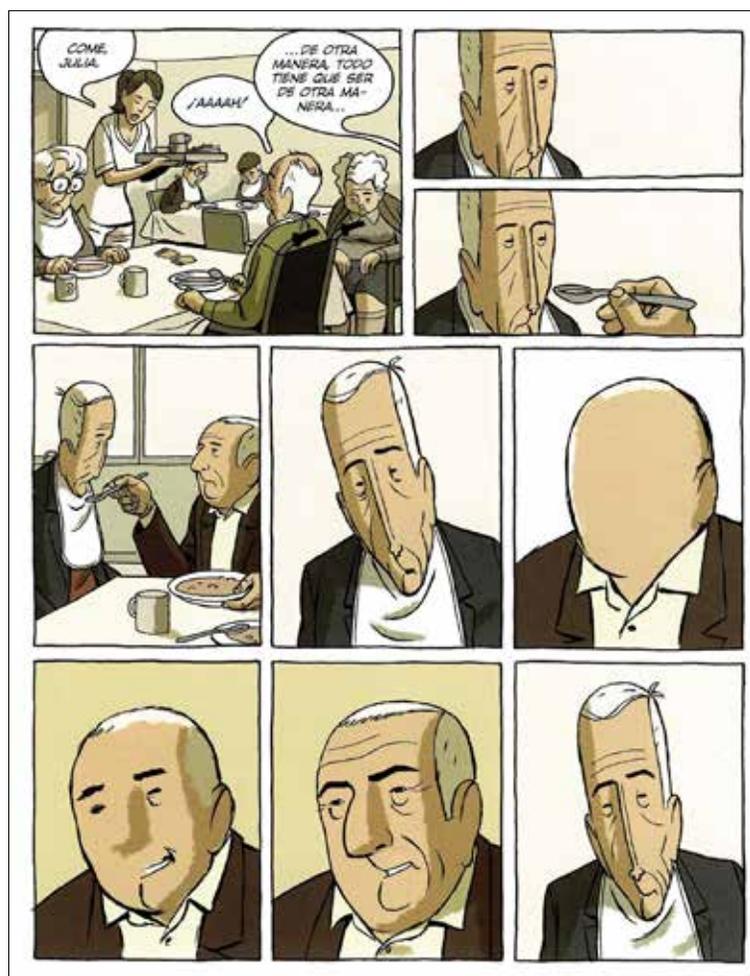


Figura 2. Paco Roca, *Arrugas*, 2008 (p. 95). *Rides* di Paco Roca © Editions Delcourt, France, 2007. L'edizione in spagnolo è stata pubblicata da Astiberri Ediciones

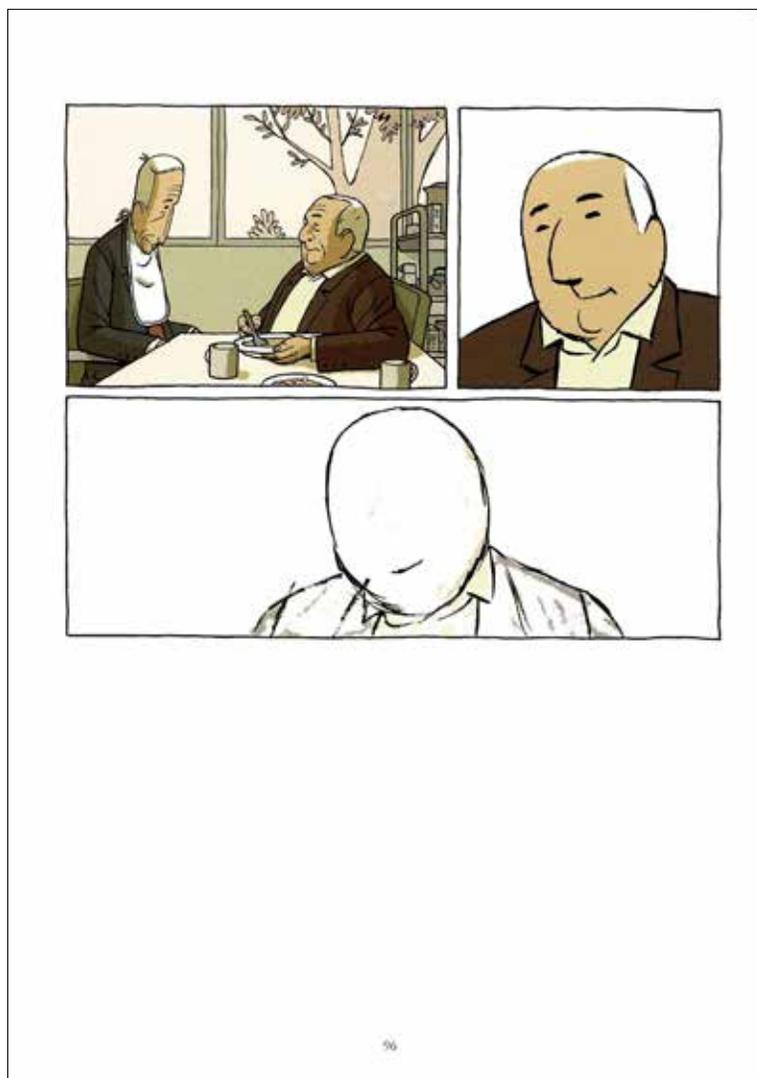


Figura 3. Paco Roca, *Arrugas*, 2008 (p. 96). *Rides* di Paco Roca © Editions Delcourt, France, 2007. L'edizione in spagnolo è stata pubblicata da Astiberri Ediciones

Alla fine si vedono soltanto i contorni delle figure e degli oggetti e tutto si dissolve e si disperde, striscia dopo striscia, fino a lasciare nelle mani del lettore due pagine completamente bianche, significativamente bianche (Roca 2008, pp. 98-99).

Le ultime strisce bianche di *Arrugas*, così efficaci dal punto di vista narra-

tivo, sono sconfortanti in quanto testimoniano il fallimento del linguaggio e di ogni narrazione di fronte all'alzheimer. Da una parte consola ammettere che il linguaggio non possa dare voce ad ogni cosa o debba capitolare dinanzi alla *via crucis* dell'ammalato di alzheimer, dall'altra parte questo suo tacere e piegarsi alla sofferenza muta dà un senso di sollievo perché rende tutto più umano. Così umano, troppo umano, che il lettore dopo le due pagine bianche, incontra, ad annunciare infinite altre vicende, alcune strisce con uno sbadato e distratto anziano accompagnato da un cane, a testimoniare che la solitudine, la mancanza di affetti, la malattia, riguardano molti altri anziani, oltre a Emilio, Miguel, Modesto, Sol, Rosario, Carmencita, Juan:



Figura 4. Paco Roca, *Arrugas*, 2008 (p. 100). *Rides* di Paco Roca © Editions Delcourt, France, 2007. L'edizione in spagnolo è stata pubblicata da Astiberri Ediciones

Bibliografía

- Azpitarre, Koldo (2009). *Senderos: Una retrospectiva de la obra de Paco Roca*. Bilbao: Astiberri.
- Barba, Andrés (2004). *Ahora tocad música de baile*. Barcelona: Anagrama.
- Bergua, Ana (2010). *La abuela necesita besitos*. Cànoves: Proteus.
- Bono, Gianni; Stefanelli, Matteo (a cura di) (2012). *Fumetto!: 150 di storie italiane*. Milano: Rizzoli.
- Cerrejón Aranda, Francisco José; Jiménez Varea, Jesús (1999). *Historia de la E.C.* Armilla: Asociación Juvenil Ediciones Veleta.
- Chirbes, Rafael (2010). «En los confines de la piedad (Sobre *Ahora tocad música de baile*) de Andrés Barba». En: *Por cuenta propia: Leer y escribir*. Barcelona: Anagrama, pp. 188-197.
- Cuadrado, Jesús (2000). *Atlas español de la cultura popular: De la historietta y su uso 1873-2000*. 2 vols. Madrid: Ediciones Sinsentido-Fundación Germán Sánchez Rui Pérez.
- Díaz de Guereño, Juan Manuel (2013). «Relectura de *Arrugas*». En: Roca, Paco, *Arrugas*, Bilbao: Astiberri, pp. 105-129.
- Díaz de Guereño, Juan Manuel (2014). *Hacia un cómic de autor: A propósito de «Arrugas» y otras novelas gráficas*. Bilbao: Universidad de Deusto.
- Eco, Umberto (1964). *Apocalittici e integrati: Comunicazioni di Massa e teorie della cultura di massa*. Milano: Bompiani.
- Esteban, Ricardo; Egorza, Mai (2012). *Mi abuela no se acuerda de mi nombre*. Madrid: Dibbuks.
- Fernández, Jorge David; Jiménez Varea, Jesús; Pineda Cachero, Antonio (eds.) (2003). *El terror en el cómic*. Sevilla: Comunicación Social Ediciones y Publicaciones.
- García Abad, José (2005). *Adolfo Suárez: Una tragedia griega*. Madrid: La Esfera de los Libros.
- García, Santiago (2010). *La novela gráfica*. Bilbao: Astiberri.
- Gimeno, Alberto (2012). *El día menos pensado: Un viaje al corazón del alzheimer*. Barcelona: Alrevés.
- «La enfermedad de alzheimer en la literatura» (2013) [online]. Disponible all'indirizzo http://www.crealzheimer.es/InterPresent1/groups/imsero/documents/binario/alzheimer_literatura.pdf (2015-11-25).
- Laso Lorenzo, Rafael (2008). *Memorias contra alzheimer*. Vigo: Edicións Xerais de Galicia.
- Lindo, Elvira (2005). *Una palabra tuya*. Barcelona: Seix Barral. Trad. it. *Una parola tua*. Milano: Mondadori.
- Maragall, Pasqual (2008). *Oda inacabada: Memorias*. Barcelona: RBA.
- Martín Martínez, Antonio (2000). *Apuntes para una historia de los tebeos*. Barcelona: Ediciones Glénat.
- Merino, Ana (2003). *El cómic hispánico*. Madrid: Cátedra.

- Peralta Maraver, Miguel; Álvarez Martín, Xoana (2010). *¿Qué le pasa a la abuela? / What's wrong with Grandma?* Vigo: Triquetra Verde.
- Roca, Paco (2001). *El juego lúgubre*. Barcelona: La cúpula.
- Roca, Paco (2003). *Les voyages d'Alexandre Icare: Les fils d'Alhambra*. Paris: Erko.
- Roca, Paco (2004). *El faro*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco (2007a). *Hijos de la Alhambra*. Barcelona: Planeta-De Agostini.
- Roca, Paco (2007b). *Rides*. Paris: Delcourt.
- Roca, Paco (2008). *Arrugas*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco (2009a). *Les rues de sable*. Paris: Delcourt.
- Roca, Paco (2009b). *Las calles de arena*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco (2010a). *El invierno del dibujante*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco; Gallardo, Miguel (2010b). *Emocional World Tour*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco; Dounovetz, Serguie (2010c). *El ángel de la retirada*. Barcelona: Bang.
- Roca, Paco (2011a). *Memorias de un hombre en pijama*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco (2011b). Ilustraciones a Kafka, Franz, *La metamorfosis*. Bilbao: Astiberri.
- Roca, Paco et. al (2012). *Paco Roca: Dibujante ambulante*. Catálogo de la exposición. València: Diputació de València-Museu València de la Il·lustració i la Modernitat-Astiberri.
- Roca, Paco (2013). *Los surcos del azar*. Bilbao: Astiberri.
- Simón, Pedro (2012). *Memorias del alzheimer*. Prólogo de Ángel Antonio Herrera. Madrid: La esfera de los libros.
- Sontag, Susan (2002). *Malattia come metafora: Cancro e Aids*. Milano: Mondadori.
- Tani, Stefano (2008). «Sulle metafore del ventunesimo secolo: lo schermo, l'alzheimer, lo zombie». *Il ponte*, LIV (3), pp. 102-117.
- Tebeosfera: Revista web sobre historieta* [online]. Disponible all'indirizzo <http://www.tebeosfera.com/portada.php> (2015-11-25).

Filmografia

- Amanecer de un sueño* (2008). Dir. Mas Franqueza Freddy. España: Terra a la Vista.
- Arrugas* (2011). Dir. Ferreras Ignacio. España: Perro Verde Films.
- Bicicleta, cuchara, manzana* (2010). Dir. Bosch Carlos. España: Cromosoma; Produccions Televisió de Catalunya; Televisión Española.
- Bucarest, la memoria perdida* (2008). Dir. Solé Albert. España: DigiBeta; Minimal Films; TVC; TVE.
- El hijo de la novia* (2001). Dir. Campanella Juan José. Argentina: Pol-ka Producciones; Patagonik Film Group; Jempsa; Tornasol Films.
- La mitad de Óscar* (2010). Dir. Martín Cuenca Manuel. España: Coproducción España-Cuba; 14 Pies; ICAIC.
- La mosquitera* (2010). Dir. Vila Agustí. España: Eddie Saeta; Generalitat de Catalunya-Institut Català de les Indústries Culturals (ICIC); Instituto de Crédito Oficial (ICO); Instituto de Cinematografía y de las Artes Audiovisuales (ICAA); Televisió de Catalunya (TV3); Televisión española (TVE).
- Las buenas hierbas* (2010). Dir. Novaro María. México: Axolote Cine; Fondo para la Producción Cinematográfica de Calidad.
- Los cuidadores* (2010). Dir. Tejedor Oskar. España: Moztu Filmak.
- ¿Y tú quién eres?* (2007). Dir. Mercero Antonio. España: Mono Films; Irosoin; Buena Vista Internacional.

